

**Droga**  
Intesa tra Dc e Psi sulla legge

ROMA. Non licità dell'uso di droga quindi punibilità del tossicodipendente. L'accordo è stato raggiunto nel governo ed è stato sancito ieri, nel corso di una riunione alla quale hanno partecipato il vicepresidente del consiglio De Michelis, il ministro degli Affari sociali Rosa Russo Iervolino e il ministro di Grazia e Giustizia Vassalli. E' quindi sicuro che al consiglio dei ministri che si terrà venerdì, verrà varata il nuovo disegno di legge contro la droga.

Al centro della riunione, naturalmente, la riscrittura dell'articolo sulla modica quantità e non punibilità del tossicodipendente. I socialisti, come si ricorderà, volevano la sua cancellazione. Ed in parte è avvenuto. Il tossicodipendente, sorpreso con una quantità giornaliera media (verrà fissata dal ministero della sanità) finirà davanti al giudice che stabilirà la sanzione. A quanto se ne sa, sarà di carattere amministrativo. Al tossicodipendente verrà ritirata la patente; non si potrà allontanare dal comune di residenza; verrà sottoposto alle norme che regolano la libertà vigilata. La punizione verrà sospesa se il tossico accetta di sottoporsi al trattamento sanitario, riprendendo se lo sospende. Si estingue quando l'Usi certifica che il programma di recupero è stato eseguito.

Al termine della riunione, soddisfatta la Iervolino: «Avremo una buona legge - ha detto il ministro - anche se per giungere al traguardo non si sono potuti evitare compromessi».

**Un'infiltrata fra gli agenti Fbi**  
Di giorno traduceva i testi delle intercettazioni telefoniche Di sera riferiva a Cosa nostra

**Spia della mafia ritardò il blitz**

La mafia era riuscita ad infiltrare tra gli agenti americani una donna che raccontava ai boss tutti i movimenti degli uomini dell'Fbi e della Dea. Un «gioco» durato soltanto alcune settimane ma che è bastato a fare slittare d'un mese il grande blitz antidroga, tra la Sicilia e l'America. Joe Gambino al telefono: «Tranquilli: tutto andrà meglio con il nuovo codice di procedura penale».

**FRANCESCO VITALE**

PALERMO. Quella graziosa signorina dai lunghi capelli castani, era un'infiltrata di Cosa nostra. Era stata assunta da poche settimane: il suo compito era quello di tradurre le conversazioni tra i boss siciliani e quelli americani. Parlavano uno «slang» incomprensibile: frasi in siciliano intercalate con parole americane. Lei traduceva simultaneamente, era sveglia ed intelligente. Ma faceva il doppio gioco. La sera si incontrava con i «picciotti» di Joe Gambino ai quali raccontava con dovizia di particolari il lavoro degli agenti Usa. Il suo gioco, il suo doppio gioco, è durato solo un mese. Il tempo necessario affinché i poliziotti di Rudolph Giuliani si rendessero conto che la donna stava facendo saltare due anni di lavoro, di indagini pericolose e difficili. Un contrattacco che ha co-



Agenti dell'Fbi con alcuni trafficanti arrestati a New York durante l'operazione «Iron tower»

stretto gli inquirenti statunitensi a rinviare di trenta giorni il blitz antidroga e antimafia che mercoledì notte ha portato in carcere decine di boss tra la Sicilia e l'America. L'operazione, denominata «Iron tower», sarebbe dovuta scattare nei primi giorni di novembre, ma le continue fughe di notizie sia negli Usa sia a Palermo hanno suggerito una maggiore prudenza agli investigatori. Joe Gambino è il suo clan non si fidavano più di nessuno, facevano continuamente «ripulire» il «Cafè giardino» di Brooklyn dalle microspie piazzate dagli agenti americani, affidandosi a ditte specializzate. Alcune intercettazioni ambientali danno un'idea di quanto fossero sospettosi e guardinghi i trafficanti italo-americani. Chiacchierando con Joe Gambino, in una sala del bar di Brooklyn, un-

«Iron tower» è slittata di un mese Joe Gambino ai complici italiani: «Tranquilli, andrà tutto meglio col nuovo codice di procedura penale»

Scilla una voce, poi identificata, annuncia: «Siamo in grado di fornirvi tutti i chili che volete». Tramite un'altra intercettazione telefonica i «marshali» di Giuliani scoprono che in America è arrivato Rosario Spatola, detto il «pelato», il costruttore palermitano amico di Sindona, latitante da due anni, che in America, dicono gli investigatori, si è rifatto una vita aprendo una pizzeria e lavorando nel campo dell'edilizia. Spatola, sembra ormai certo, è stato bloccato nella notte del blitz, ma il suo nome non rientra nella grande inchiesta antidroga. Oggi nel carcere dell'Ucciardone sono cominciate gli interrogatori degli imputati arrestati a Palermo. E' stata anche inoltrata la domanda di estradizione per Joe e Ciccio Gambino. A proposito dell'operazione «Iron tower», l'on. Luciano Violante, vicepresidente dei deputati comunisti, ha notato ieri che essa dimostra come «capacità professionale e collaborazione internazionale» siano le condizioni per sconfinare il traffico degli stupefacenti. Il Pci si batte perché il Parlamento approvi una nuova legge «capace di fronteggiare i mutamenti intervenuti nel mercato degli stupefacenti».

**Chiesti 14 rinvii a giudizio per l'assassinio di Terranova**



Il sostituto procuratore della Repubblica del Tribunale di Reggio Calabria, Vincenzo Pedone, ha chiesto il rinvio a giudizio di 14 dei sedici presunti mafiosi coinvolti nell'inchiesta bis sull'uccisione del magistrato palermitano Cesare Terranova (nella foto) e della sua guardia del corpo Lenin Mancuso, assassinati in un agguato a Palermo il 29 settembre del 1979. I nomi più noti, fra i personaggi per i quali è stato chiesto il rinvio a giudizio, quelli di Michele e Salvatore Greco e di Pippo Calò. Secondo l'accusa, «quali componenti la commissione provinciale di Palermo di «Cosa nostra» avrebbero dato il loro assenso a che Luciano Liggio facesse eseguire ai suoi sicari l'omicidio di Terranova e Mancuso».

**Riesumate salme per indagini su infortuni amianto**

Per stabilire con certezza le cause dei decessi, avvenuti negli ultimi 20 anni, di 137 ex dipendenti dello stabilimento «Eternit», oltre a circa 800 casi di malattie professionali, il giudice istruttore del tribunale di Casale Monferrato, Gennaro Bernar-

Due persone, trovate in possesso di alcune banconote provenienti dal sequestro dello studente Cesare Casella, 18 anni, rapito a Pavia il 19 gennaio scorso, sono state fermate a Lucca (Reggio Calabria), dalla Criminologia, Seconda accusa.

**Due fermi per il sequestro Casella**

Due persone, trovate in possesso di alcune banconote provenienti dal sequestro dello studente Cesare Casella, 18 anni, rapito a Pavia il 19 gennaio scorso, sono state fermate a Lucca (Reggio Calabria), dalla Criminologia, Seconda accusa.

**Sciopero della fame di detenuti a Venezia**

La maggior parte dei 140 detenuti del carcere veneziano di Santa Maria Maggiore ha deciso, per protestare contro l'annunciata chiusura della casa circondariale, di attuare un parziale sciopero della fame, astenendosi dalla consumazione del vitto ordinario e usufruendo soltanto dei generi messi loro a disposizione dallo spaccio dell'istituto. Da ieri, inoltre, i detenuti non partecipano ai corsi scolastici, né alle attività ricreative e culturali, mentre evolvono soltanto in parte, con turni a scacchiera di un'ora ciascuno, le mansioni lavorative.

Il pretore di Cosenza, Giovanni Grisolia, ha emesso 27 ordini di comparizione nell'ambito di un'inchiesta che riguarda presunte irregolarità di attuazione dell'attività cittadina. I provvedimenti riguardano, tra gli altri, l'attuale commissario dell'Usi, il viceprefetto Alfonso Guido, ed altri quattro funzionari della prefettura cosentina, tra cui il capo gabinetto, dott. Sandro Calvo, il segretario del comune di Cosenza, dott. Ettore Petrolo, ed i componenti i comitati di gestione che si sono succeduti dal 1987 fino a quello attualmente in carica. L'accusa contro le persone raggiunte dai provvedimenti è quella di omissione di atti d'ufficio in relazione alla mancata attuazione di interventi finalizzati al ripristino di alcuni reparti dell'ospedale civile «Annunziata» (nefrologia, dialisi, otorinolaringoiatria).

**27 ordini di comparizione all'Usi di Cosenza**

Il pretore di Cosenza, Giovanni Grisolia, ha emesso 27 ordini di comparizione nell'ambito di un'inchiesta che riguarda presunte irregolarità di attuazione dell'attività cittadina. I provvedimenti riguardano, tra gli altri, l'attuale commissario dell'Usi, il viceprefetto Alfonso Guido, ed altri quattro funzionari della prefettura cosentina, tra cui il capo gabinetto, dott. Sandro Calvo, il segretario del comune di Cosenza, dott. Ettore Petrolo, ed i componenti i comitati di gestione che si sono succeduti dal 1987 fino a quello attualmente in carica. L'accusa contro le persone raggiunte dai provvedimenti è quella di omissione di atti d'ufficio in relazione alla mancata attuazione di interventi finalizzati al ripristino di alcuni reparti dell'ospedale civile «Annunziata» (nefrologia, dialisi, otorinolaringoiatria).

**Votato il gradimento al direttore dell'Unità**

Si è svolto ieri, nelle redazioni dell'Unità di Roma, Milano, Bologna e Firenze, il voto di gradimento sulle linee di politica editoriale espresse nelle assemblee dal direttore Massimo D'Alena. Su 199 aventi diritto, hanno votato a scrutinio segreto 178 redattori. Questi i risultati: Sì 115; No 46; Bian-

**Venezia Danza del ventre in classe Prof. sospeso**

È costata cara al prof. Vincenzo Marino, insegnante di materie letterarie al liceo classico «Marco Polo» di Venezia la voglia di «luce rosa» in aula: il ministero della Pubblica Istruzione lo ha sospeso in via cautelativa a tempo indeterminato dal servizio «a causa della sua attività professionale». Ieri gli studenti, i cui malumori risalgono ad un mese, hanno deciso di occupare la scuola in segno di protesta contro le strane «richieste» del docente che secondo i ragazzi avrebbe voluto illustrare in classe costumi e usi dell'Africa inducendo le allieve ad esibirsi nella danza del ventre. Non solo, ma avrebbe insultato la memoria di un genitore defunto di un alunno, indotto ragazzi a ribellarsi - hanno riferito gli studenti - ai propri genitori.

GIUSEPPE VITTORI

**Ustica, polemica Usa-Libia**  
«Noi non abbattemmo il Dc9 Se avete prove datele al magistrato»

ROMA. «La lettera scritta su carta intestata all'Arma dei Carabinieri in cui si accennava ad un coinvolgimento di un caccia americano nella tragedia del «Dc9» di Ustica è falsa». Lo ha affermato il generale Pietro Musumeci, interrogato ieri dal giudice istruttore Vittorio Bucarelli, che conduce l'inchiesta sul disastro di Ustica. A consegnare il documento al magistrato erano stati alcuni giorni fa gli avvocati dei familiari delle vittime, i legali l'avevano ricevuta in busta anonima insieme con altre carte. Nella lettera, intestata alla «Legione carabinieri di Roma, reparto operativo, 1° sezione» e indirizzata al generale Musumeci, si parlava di un documento classificato «riservatissimo» in merito all'incidente dell'aereo civile Itavia abbattuto da un missile delle forze aeree Usa il 27 giugno 1980. Bucarelli ha anche ascoltato per pochi minuti il prof. Francesco Palaia, nella cui abitazione, secondo la documentazione pervenuta alla parte civile, il 3 agosto 1984 è stata fatta una perquisizione. Sempre ieri, ma a Bruxelles, Frank Carlucci, segretario alla Difesa statunitense, ha replicato alle tesi sostenute in questi giorni, durante una visita in Italia, dal «numero due» libico, maggiore Abdessalah Jallud, secondo il quale le autorità di Tripoli hanno le prove che ad abbattere il Dc9 dell'Itavia nel cielo di Ustica sarebbe stato un aereo statunitense. Carlucci ha definito le accuse di Jallud « prive di fondamento », e ha sfidato i libici, «se hanno le prove» a presentarle alle commissioni d'inchiesta istituite dall'Italia.

Gli imprenditori al maxiter: «Siamo vittime della mafia»

**I Costanzo subirono un rapimento? «Presenteremo un dossier...»**

Hanno deposto in aula bunker, al maxi-ter, i due fratelli Costanzo, i costruttori catanesi accusati dal pentito Calderone di aver mantenuto legami con esponenti mafiosi. Parlando con i giornalisti i due imprenditori hanno preferito non entrare nel merito di quella parte della polemica Falcone-Meli che li riguarda. Hanno lasciato intendere d'aver subito un sequestro di persona.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**SAVERIO LODATO**

PALERMO. I due fratelli si assomigliano abbastanza, anche se uno ha 51 anni, l'altro 65. Stature imponenti, corporature massicce. Si vestono quasi allo stesso modo. Uno sfoggia un abito blu scuro, l'altro è in grigio. Molto simili anche le loro tesi difensive. Pasquale Costanzo detto «Gino», 51 anni, è più rude nelle sue argomentazioni. «Non sono né diplomato né laureato, eppure mi occupo di problemi amministrativi...», ha voluto premettere. Suo fratello, Carmelo, ha un eloquio più manageriale. Tutti e due si professano vittime della mafia. Tutti e due hanno subito, mal sopportato, cercato di evitare (ma non ci sono riusciti) i ricatti e le imposizioni dei due fratelli Calderone. Loro dicono questo. Non si è parlato del boss catanese Nitto Santapaola. Non si è fatto cenno alle battute di caccia nella lo-

tenuta di Bronte alle quali, secondo Antonino Calderone, partecipavano tanti capimafia siciliani. La Corte (presieduta da Giuseppe Prinzivalli, pm Gianfranco Garofalo) non ha ritenuto opportuno scavare molto in profondità. Chiede il presidente a Pasquale Costanzo: Quando conobbe i Calderone? «Gino», senza scomporsi: «Nel '64 ce li presentò il signor Conte dicendoci che erano imprenditori. Giuseppe Calderone era in affari con l'on. Concetto Gallo (un dirigente separatista che è stato definito «uomo d'onore ndr»). E dal giorno in cui Giuseppe Calderone entrò nella nostra azienda, cominciarono i guai. Ci disse: siccome mio fratello si occupa di oli e gasolio posso offrirvi questa merce a prezzo di sfamare i miei figli? È iniziato così il lungo percorso di questo signore che aveva un aspetto remissivo ma riusciva ad imporsi con il suo sguardo. Non sapevo che aveva questa caratura... Comincio col gasolio, e noi dicevamo: va bene. E lui cominciava ad infiltrarsi come una ragnatela. Da quel momento le telefonate anonime, vere o non vere, minacce di sequestri di persona, attentati. Non c'era un solo cantiere dove non si pagava... Abbiamo pagato centinaia di milioni, a vario titolo, a varie persone... Anche se si passava in una strada e i camion facevano polvere dovevano uscire soldi, ci domandavano soldi e soldi...». Presidente: Domandavano chi? «Calderone non ci ha mai presentato nessuno - afferma Pasquale - non abbiamo mai saputo nulla. E quando facevamo resistenza, mio fratello è più risoluto di me e dovevo tenerlo calmo, lui prendeva tempo, aspettava un momento di debolezza... tornava alla carica...». Presidente: Queste minacce e tentativi di estorsione, li avete denunciati? «No». Era lui che ci consigliava dicendo: se denunciata non potrà più far nulla per proteggerci. Presidente: Avete la certezza del coinvolgimento di Calderone e queste azioni criminali? «No».

**«Lasciateci almeno il carcere»**

Fabbriche e uffici paralizzati, scuole chiuse, migliaia in corteo per le strade di Lanusei, nella Sardegna centrale. Uno sciopero generale come tanti, eppure «a notizia». La vertenza dei cittadini e degli amministratori, infatti, ha come obiettivo la difesa di un carcere. Lo smantellamento del «San

Daniele», che «ospita» una ventina di detenuti, è previsto dal recente decreto governativo sui «penitenziari inutili». «Ma in una zona emarginata e abbandonata come questa - ribattono i sindacati - il carcere e gli uffici giudiziari sono gli ultimi segnali di presenza dello Stato».

DAL NOSTRO INVIATO

**PAOLO BRANCA**

governo, è una struttura «inutile» e soprattutto antieconomica. Il ministro Vassalli l'ha così inserita tra i 24 penitenziari minori da sopprimere, secondo le previsioni del recente decreto. Forse era stata messa in conto qualche protesta, dei detenuti e dei loro familiari a Lanusei, invece, è «insortita» l'intera popolazione, con i sindacati e gli amministratori comunali in testa. E sono insorti anche i comuni vicini, Tortolì, Seui, Jerzu, l'intera Ogliastra. Alla vigilia dello sciopero, una delegazione guidata dal sindaco comunista Riccardo Viridis era a Roma per spiegare ai rappresentanti del governo le ragioni della protesta.

Un atto di solidarietà verso i detenuti? «Certo questo è un motivo importante della vertenza», spiega l'avvocato Paolo Cabras, presidente dell'Ordine forense, schierato sin dal primo momento contro la chiusura del carcere: «Non dimentichiamo che uno dei principi della riforma carceraria era quello della territorializzazione della pena. In una zona come questa, in cui le distanze vengono moltiplicate dai disservi e dalla inadeguatezza dei collegamenti, il problema diventa ancora più importante. Non a caso abbiamo rivendicato spesso in questi anni la trasformazione del «San Daniele» in una sezione



**Palermo Sindacalisti s'incatenano in municipio**

PALERMO. I dipendenti del Comune di Palermo, dopo 11 giorni, sono ancora in sciopero per ottenere il pagamento delle indennità pregresse riguardanti la rivalutazione dell'anzianità. I dirigenti sindacali (confederali e autonomi) si sono incatenati davanti alla sala della giunta comunale ed hanno deciso lo sciopero della fame (nella foto). Il presidente della Regione siciliana, Ieri, ha ribadito le direttive emanate al Comuni nell'agosto scorso per il pagamento delle spettanze in dodicesimi e mensilità, direttive che però non sono valse ad evitare l'intervento della procura della Corte dei conti a carico degli amministratori che hanno deliberato l'erogazione degli arretrati.

**Rinvio leva Domande entro il 31 gennaio**

ROMA. Gli studenti universitari che, in base alla nuova legge approvata l'altro giorno alla Camera, vogliono rinviare il servizio di leva, potranno presentare la domanda al distretto militare di appartenenza entro il 31 gennaio del 1989: una proroga di un mese, utile nel caso che l'Università non sia in grado di fornire la documentazione richiesta per il rinvio entro il 31 dicembre di quest'anno. Lo ha comunicato ieri l'on. Isaia Gasparotto, comunista e vicepresidente della commissione Difesa della Camera. Gasparotto ha anche ricordato che la legge approvata in commissione permetterà agli studenti universitari di rinviare il servizio di leva fino ad un massimo di tre anni oltre la durata legale del corso di laurea.

**Scandalo Fs Scarcerati Notarangelo e Miele**

ROMA. Hanno lasciato il carcere anche Giovanni Notarangelo e Guido Miele, gli ultimi due imputati coinvolti nell'inchiesta sulle «lenzuola d'oro» ancora detenuti. Il primo è segretario del servizio sanitario dell'Ente ferrovie, il secondo è un ex funzionario in pensione. Sono accusati di corruzione e truffa ai danni dello Stato. Il provvedimento di scarcerazione è stato firmato dal giudice istruttore Vitaliano Calabria appena il pm Vittorio Paraggio ha espresso parere favorevole alle istanze dei difensori. L'indagine, che coinvolge 21 persone, continuerà ora con l'interrogatorio di coloro che sono stati incriminati con mandato di comparizione. Nei prossimi giorni dovrebbe presentarsi al magistrato l'ex presidente delle Fs Lodovico Ligato. Continua la latitanza dell'imprenditore Elio Graziano, ricercato anche dall'Interpol.